

Dalla Badia all'Africa

Una vita per la missione: con suor Paola Glira prosegue la serie di ritratti proposta in collaborazione con l'Ufficio missionario diocesano per conoscere meglio missionari e missionarie dell'Alto Adige al lavoro nelle varie aree del mondo.

Suor Paola Glira, ladina della val Badia, è missionaria da oltre trent'anni in Africa, quasi tutti trascorsi nello Zambia. Come e perché lo racconta in questa intervista.

Dov'è nata e cresciuta?

Sono nata a San Cassiano in Val Badia sull'Armentarola Hof di mio padre, che oggi mio fratello porta avanti. Sono la secondogenita di quattro.

A quale comunità religiosa appartiene e perché ha scelto di entrarvi? Come ha scoperto la sua vocazione alla missione?

Sono Suora Missionaria Comboniana. Ancora bambina ho conosciuto P. Pasquale Crazzolaro che era Comboniano in Uganda. Gli ultimi anni della sua vita li aveva trascorsi a San Cassiano dove è morto a più di novant'anni. Mi ricordo il suo funerale nel 1975, erano arrivati tanti missionari da Verona per l'occasione e avevano parlato della vita di P. Pasquale dedicata interamente alla missione in Uganda dove si era dedicato soprattutto a scrivere grammatiche delle varie lingue locali.

Ogni tanto arrivava qualche missionario in parrocchia a parlare della sua esperienza missionaria ed ero sempre affascinata da quello che raccontavano. Verso i 17 o 18 anni ho incominciato a sentire forte la chiamata, ogni volta che andavo in chiesa mi sopraffaceva il pensiero delle missioni, cercavo di metterlo da parte ma non era possibile, veniva ancora più forte. Ho impiegato tempo per rendermi conto di questo e ad un certo punto non ce l'ho più fatta. Ho deciso che dovevo fare qualcosa. Arrivava a casa ogni anno il "Werk des Erlosers" dei Missionari Comboniani di Milland. Così mi sono decisa a scrivere a loro spiegando la mia situazione. Per farla breve, mi hanno invitata a Limone dove ho conosciuto le missionarie comboniane e un anno dopo sono entrata nel loro postulato a Roma, dopodiché ho fatto il noviziato a Erba in provincia di Como.



Suor Paola a Makeni Villa, una zona di Lusaka, la capitale dello Zambia

In quale Paese lavora come missionaria? È stata anche in altri Paesi?

Nel gennaio 1989 sono arrivata in Zambia dove mi trovo tuttora. Ho fatto una parentesi di quattro anni in Malawi per assistere i rifugiati mozambicani che scappavano dalla guerra in Mozambico, ne erano arrivati più di 400.000 e i vescovi malawiani avevano chiesto il nostro aiuto.

Qual è ed era la sua attività principale?

Appena arrivata in Zambia ho lavorato nel campo della promozione della donna e nella pastorale. Poi in Malawi con i rifugiati. Quando è tornata la pace in Mozambico, i rifugiati hanno potuto rientrare al loro paese e io sono ritornata



In trent'anni suor Paola Glira ha accompagnato generazioni di giovani africani

in Zambia dove ho lavorato con gli ammalati di Aids. Era il tempo del boom e c'era tanta ignoranza riguardo a questa malattia. Tanti venivano allontanati dai familiari per paura di essere contagiati. La Chiesa cattolica si è data molto da fare per preparare e organizzare volontari che assistessero gli ammalati a domicilio e per aiutare gli orfani e le vedove. Ho lavorato in questo settore per cinque anni. Poi sono stata chiamata a dare un servizio a Limone sul Garda dove è la casa natale del nostro fondatore San Daniele Comboni. Dopo sette anni sono tornata in Zambia a lavorare nel campo della promozione della donna. In questi ultimi cinque anni ho reso il servizio di economista provinciale delle comboniane in Zambia. Da un anno sono nella comunità di Makeni Villa alla periferia di Lusaka dove do' una mano nel campo della formazione delle postulanti africane. Qui abbiamo un centro sociale dove ci dedichiamo ai più vulnerabili della periferia.

È stato difficile ambientarsi nel Paese di missione?

All'inizio ho fatto fatica ad abituarci al chiasso e al panorama piatto della periferia di Lusaka. Mi mancavano le montagne. Poi pian piano ho conosciuto la lingua e le persone e non c'è più stato tempo per pensare ad altro.

Ci racconta brevemente un aneddoto o un'esperienza che l'ha segnata?

Potrei raccontare tanti fatti ma un'esperienza che più mi ha toccato è stata quando ho potuto battezzare un'ammalata di Aids poco prima di morire. Questo fatto era successo due settimane prima che morisse mia mamma e l'ho sentito come un regalo che il Signore mi ha fatto perché non era stato possibile venire a salutare mia mamma prima che morisse. Patricia era una ragazza di 24 anni con un bambino di quattro anni. Era una catecumena e si stava preparando a ricevere il Battesimo. Poi la malattia non le aveva più permesso di venire in parrocchia alle lezioni. La visitavo regolarmente finché si è aggravata tanto che abbiamo dovuto portarla in un ospizio dove suore si dedicano ad aiutare ammalati terminali. Era ormai in coma. Un giorno la suora incaricata mi telefonò dicendo che era uscita dal coma. Mi sono affrettata con sua mamma ad andare a trovarla. Appena arrivammo ci riconobbe e le chiesi se voleva essere battezzata. Spalancò gli occhi e fece un sorriso e con un cenno della testa mi fece capire che era quello che aspettava. La battezzammo e subito dopo morì. Se avessimo dovuto organizzare questo momento con un cronometro non avremmo potuto essere più precise. Questo mi lasciò una pace e una gioia così profonde che dopo due settimane, quando ricevetti la notizia che mia mamma era morta, la sentii così vicina a me che mi sembrava quasi di vederla. Ebbi una comprensione profonda del mistero della Vita che va aldilà della morte, miracolo di Dio.



Suor Paola (terza da sinistra) con un gruppo di giovani postulanti nella missione

Cosa le ha insegnato la missione?

La missione mi ha insegnato che io sono soltanto un piccolo strumento nel grande piano di Dio che vuole raggiungere e salvare tutte le persone. Dio non ha bisogno di me ma mi vuole rendere partecipe, questo mi riempie di gioia e di una grande libertà, io devo solo fare quel 5% che riesco a fare e il 95% lo fa il Signore. Ho imparato ad avere pazienza e rispetto per ogni persona perché ognuna riflette un po' del mistero di Dio. I poveri mi hanno evangelizzato, sono loro che vivono la presenza di Dio in modo concreto e fiducioso. Quanta fede ho trovato in persone semplici e illetterate. Quanto abbandono e accoglienza della volontà di Dio anche in casi estremi.

Le mancano l'Alto Adige e casa sua? Se sì, cosa le manca?

Alla mia terra e ai miei cari penso ogni giorno ma non con nostalgia, piuttosto sono grata al Signore per essere potuta nascere in un posto così bello, il più bel posto del mondo! Quando vedo qui i bambini della periferia che quasi non

vedono un filo d'erba, piuttosto tanta immondizia e non hanno uno spazio per giocare, mi viene in mente quando da bambini correvamo nei prati e nei boschi liberi e felici. Quanto vorrei portare tutti questi bambini per un attimo sui nostri bei prati di montagna pieni di fiori. Mi dico: "Chi sono io Signore per avere meritato di nascere in un posto così bello?" Quanta gratuità dal Signore e a stento ce ne accorgiamo!

Quale messaggio vorrebbe lasciare ai lettori?

La fede che abbiamo ricevuto dai nostri antenati è il dono più grande che abbiamo potuto ricevere. Vorrei dire grazie a tutti i genitori che hanno saputo trasmettere questo dono ai loro figli. È la fede che dà significato alla nostra vita e a tutto quello che facciamo. Vorrei che in ogni famiglia venisse messo Gesù e la Sua Parola al centro e che si pregasse insieme alla fine della giornata. Questo tiene la famiglia unita e prepara i figli ad affrontare le sfide della vita. Non saprei un'altra strada per arrivare alla felicità.

Quaresima per le missioni

Quest'anno la Quaresima di fraternità promossa dall'Ufficio missionario diocesano viene accompagnata dal motto "Strada - luogo d'incontro e di condivisione". Le parrocchie hanno ricevuto da Missio pensieri e spunti di riflessione che possono essere utilizzati di settimana in settimana. Per tutte le famiglie e le persone interessate anche quest'anno sono disponibili gratuitamente all'Ufficio missionario i

caratteristici salvadanai per raccogliere le offerte durante il tempo di Quaresima. "I missionari e le suore missionarie - ricorda l'ufficio diocesano - hanno bisogno del nostro sostegno spirituale e del nostro contributo economico per alleviare il bisogno delle persone che vivono nelle zone più povere del mondo. Desiderano fare del bene e questo sarà possibile solo grazie all'aiuto di quanti li vorranno sostenere con le loro offerte di quaresima."



Il manifesto della Quaresima di fraternità 2023